

I sindacati di base all'unisono: sciopero generale sulla finanziaria

La prima volta tutti insieme: Cub, Cobas, Cnl, Sult, Slai, SinCobas

Manuela Cartosio

«Uno sciopero in perfetta continuità con la manifestazione dei precari del 4 novembre», dice Piero Bernocchi, dei Cobas. «Uno sciopero contro una finanziaria impazzita che penalizza il mondo del lavoro», dice Paolo Sabatini, della segreteria nazionale del SinCobas. «Uno sciopero contro una finanziaria liberista», dice Piergiorgio Tiboni a nome della Cub. Lo sciopero è quello di venerdì, proclamato dai sindacati di base con ampio anticipo, un mese fa, quando il balletto del *metti e toglì* nella finanziaria era appena iniziato. La sostanza, per i sindacati di base, era già chiara: finanziaria pessima, da bocciare con lo sciopero generale, nessun trattamento differenziato per un governo di centro sinistra che fa le stesse cose di quello precedente. Il patto sul Tfr, la «presa per il cuneo» dei lavoratori a tutto vantaggio delle imprese, l'avvicinarsi della periodica «riforma» delle pensioni, hanno rafforzato le ra-

gioni dello sciopero.

Cub, Rdb, Cobas, SinCobas, Sult, Cnl, SlaiCobas annunciano per venerdì cortei e presidi in (almeno) 14 città. Le manifestazioni più grandi si terranno a Milano (concentramento in piazza Cadorna) e a Roma (Porta Pia). La data è la stessa dello sciopero proclamato dai confederali contro i tagli alla ricerca e alle Università. Le scuole inferiori e superiori sono una delle roccaforti del sindacalismo di base. Sommando le due cose, è facile prevedere che venerdì saranno molte le aule deserte. «Dagli asili all'Università», commenta già soddisfatto Bernocchi, «neppure ai tempi della Moratti c'era stato uno sciopero di tutto il mondo della scuola».

Alcune sigle calcano la mano contro il governo, invitano Prodi a farsi da parte. Altre si limitano a calcarla sulla finanziaria, sperando in un ravvedimento del centro sinistra. Tutte fanno le bucce ai confederali, in particolare alla Cgil, paralizzata dal «governo amico». Se una finanziaria così l'avesse fatta Berlusconi, è il ritornello, la Cgil di scioperi ne avrebbe già proclamati non uno, ma due. Il giudizio non è campato per aria, anche se le elezioni alle porte delle Rsu nel pubblico impiego aggiungono un di più alla polemica.

Piergiorgio Tiboni, coordinatore della Cub, parla di «vera e propria censura» dei media sullo sciopero del sindacalismo di ba-

se. Elenca le ampie richieste della sua organizzazione: aumento «consistente» di salari e pensioni, loro rivalutazione «automatica», reddito garantito a precari, disoccupati e cassintegrati, abolizione «immediata» non solo della «legge 30» ma anche del «pacchetto Treu», cancellazione del silenzio-assenso per il trasferimento del Tfr.

Mentre Cgil, Cisl e Uil firmano protocolli «segreti» sul futuro delle pensioni, SinCobas, Sult e Cln invitano lavoratori e lavoratrici a fare «una cosa alla luce del sole»: scioperare il 17 novembre. Ancora il SinCobas definisce «una nuova presa per il cuneo» l'accordo tra governo e confederali per il contratto del pubblico impiego. I soldi in finanziaria restano gli stessi e i confederali spacciano per un «grande successo» lo slittamento di oltre un anno della possibilità di vedere in busta paga i primi aumenti. Altri punti che calamitano le aspre critiche di tutta le sigle di base sono l'aumento delle spese militari (oltre 4 miliardi di euro in tre anni per l'acquisto di nuovi armamenti) e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali (a cui sta «lavorando» la ministra Lanzillotta).

«L'unica ad uscir bene da questa finanziaria è Confindustria», riassume Bernocchi, il resto sono tagli «micidiali» alla scuola, scippo del Tfr, ticket sanitari, «niente per i precari». «Sfido chiunque a dire che questa finanziaria non merita uno sciopero generale».